



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: I VANGELI
LEZIONE 22

Gli esseni in Palestina *Lectio magistralis*

di JAMES MURPHY-O'CONNOR

Questa *lectio magistralis* ha lo scopo di arricchire la cultura biblica dei nostri studenti. Questa lezione è tenuta (per così dire) da un professore d'eccezione: James Murphy-O'Connor. Studioso e ricercatore irlandese, il biblista Murphy-O'Connor (1935 - 2013) fu sacerdote domenicano e professore di Nuovo Testamento presso l'École Biblique di Gerusalemme dal 1967. Dopo il dottorato studiò a Roma e condusse ricerche sui Rotoli del Mar Morto presso l'Università di Heidelberg e sulle Scritture Greche presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Tubinga. Qui presentiamo il suo studio *Gli esseni in Palestina*. Ci scusiamo per la non buona qualità della riproduzione, ma si tratta di una copia di non facile reperimento. Lo studio fu pubblicato in italiano dalla Facoltà Biblica di Milano, con traduzione dall'inglese a cura di Gianni Montefameglio.

Libera Facoltà Biblica Internazionale
DI MILANO
Trimestrale di
esegesi e teologia biblica
Anno XIV N. 4 IV Trimestre
DICEMBRE 1979

J. Murphy - O' Connor

GLI ESSENI IN PALESTINA

L'origine della comunità di Qumran e del movimento degli esseni è stato argomento di discussione degli studiosi da quando sono stati scoperti i rotoli del Mar Morto nel '47. Ora una ricostruzione storica della setta è divenuta possibile attraverso un riesame accurato dei rotoli, le testimonianze esterne e l'archeologia della colonia.

La storia degli Esseni è legata a tre figure chiave che appaiono nei rotoli del Mar Morto come il Maestro Giusto (letteralmente "di giustizia"), il Sacerdote Malvagio e l'Uomo della Menzogna. Nel linguaggio delle storie spionistiche questi sono nomi di copertura, e il problema fondamentale sta nello scoprire le figure storiche la cui identità è celata dietro tali designazioni misteriose. E' incerto se l'occultamento sia voluto. Al tempo in cui vennero scritti i rotoli, l'identità di queste figure era ben nota. Le difficoltà attuali sono dovute semplicemente alla nostra lontananza dagli eventi. La situazione è analoga a quella di un africano che fosse alle prese con un testo riguardante la ribellione degli Irlandesi nel 1916-1920, in cui i personaggi principali appaiono come il Capo, il Grande Compagno e il Fabbro. Per chi conosce gli eventi questi sono immediatamente identificabili rispettivamente in Eamon de Valera, Michael Collins e Sean McKeown, ma l'africano sarebbe costretto a riunire tutti gli indizi che i testi forniscono riguardo al loro carattere e alla loro attività. Noi siamo nella stessa situazione circa i rotoli e il solo procedimento accessibile sta nel creare un ritratto di ognuna di queste tre figure e poi cercare di col-

legare tali lineamenti per individuarne i personaggi storici.

Il campo di investigazione è limitato da un certo numero di fattori. Tutte le testimonianze archeologiche indicano che i rotoli furono posti nelle grotte vicino a Qumran prima della distruzione della colonia degli Esseni da parte dei Romani nel 68 d.C. Questa data, perciò, stabilisce un dato finale definitivo. Nessuna delle figure in questione può essere vissuta dopo questa data. Un secondo fattore porta il termine ad quem ancora più indietro. L'analisi della scrittura dei documenti più importanti per la ricostruzione storica degli Esseni li data entro limiti molto ristretti. La Regola (1QS) fu copiata nel 100-75 a.C., il Peshet su Abacuc (1QpHab) e il Peshet su Naum (4QpNah) nel 20-40 a.C. e il Peshet sui Salmi (4QpPsa) nel 30 a.C.-20 d.C. Vi dobbiamo includere anche il Documento di Damasco (CD) di cui l'unica versione pubblicata è basata su manoscritti del X-XI secolo d.C. trovati al Cairo. Tuttavia copie di questo documento sono state trovate a Qumran. La copia trovata nella grotta 6 è stata datata dal I secolo d.C. ma l'esemplare più vecchio, trovato nella grotta 4, è datato dal 75-50 a.C. Siccome nessuno degli eventi può essere successivo ai documenti che ne parlano, siamo costretti a dire che il Maestro Giusto, il Sacerdote Malvagio e l'Uomo della Menzogna devono essere vissuti avanti la metà del I secolo precedente l'era cristiana.

Precedenti ricostruzioni

Questo limite di tempo è accettato dalla vasta maggioranza degli studiosi. Tuttavia, le ricostruzioni della storia degli Esseni si estendono nell'intero periodo dal 200 al 50 a.C. I documenti forniscono più informazioni specifiche sul Sacerdote Malvagio che su ciascuno degli altri due personaggi, così che egli è necessariamente il pilastro per qualsiasi tentativo di ricostruire la storia degli Esseni. Gli studiosi lo hanno identificato con differenti figure di quel periodo, conosciute attraverso i Libri

dei Maccabei e gli scritti di Giuseppe, storico ebreo. I candidati principali sono Menelao, che acquisì il Sommo Sacerdozio nel 172 a.C. mediante un dono offerto a scopo di corruzione al re della Siria; Gionata (160-143 a.C.) o Simone (143-134 a.C.) che furono entrambi Sommi Sacerdoti e continuarono la rivolta ebraica contro la Siria dopo la morte del loro fratello maggiore, Giuda Maccabeo; o per finire, Alessandro Janneo (103-76 a.C.) che fu il nipote di Simone Maccabeo.

La scelta di ognuna di queste ipotesi determina inevitabilmente i possibili candidati per gli altri due ruoli, e l'immagine risultante della storia degli Esseni di conseguenza varierà. Nel valutare queste teorie dobbiamo distinguere due fasi nelle ricerche a Qumran. Nella prima, le cui date vanno dalla pubblicazione dei primi documenti all'inizio del 1960, la maggioranza degli studiosi trattò i rotoli come un blocco di materiale omogeneo. L'effetto di questo presupposto è evidente nell'uso indiscriminato di dati per sostenere una particolare allusione e nella certezza che alcuni termini e alcune frasi caratteristiche abbiano lo stesso preciso significato in tutti i documenti. Voci isolate sorsero contro questa ipotesi, ma non furono ascoltate. Si ottenne solo il riconoscimento che alcuni documenti erano anteriori ad altri. Ma anche su questo punto non vi fu alcun accordo e gli studiosi continuarono a trattare i singoli documenti come unità letterarie.

La seconda fase cominciò con la pubblicazione nel 1963 del libro di Gert Jeremias "Der Lehrer der Gerechtigkeit". Questo fornì la più particolareggiata esegesi di tutti i riferimenti al Maestro Giusto, ma il suo contributo più significativo fu di scoprire che il rotolo degli Inni (1QH) conteneva due distinti blocchi di materiale che egli definì "Gli Inni del Maestro" e "Gli Inni della Comunità". Il primo contiene le riflessioni personali del Maestro Giusto, mentre il secondo i canti che erano usati nelle assemblee liturgiche degli Esseni. Una successiva ricerca ha confermato la sostanza dell'ipotesi dello Jeremias, che

fornì una nuova fonte di informazioni riguardanti il Maestro Giusto.

Molti degli intuizioni di Jeremias vennero accolti nella dissertazione dottorale di Hartmut Stegemann presentata a Bonn nel 1965 e privatamente pubblicata con il titolo "Die Entstehung der Qumrangemeinde". Essa è certamente lo studio più completo della storia degli Esseni, in quanto utilizza tutto il materiale disponibile e prolunga l'analisi letteraria dei documenti iniziata da Jeremias. Egli presta una attenzione particolare al Documento di Damasco, che è essenziale per un giusto accertamento della storia essena. Nonostante molti preziosi intuizioni, la sua divisione delle fonti usate per compilare questo documento non è molto più convincente di quella di A.M. Denis, "Les thèmes de connaissance dans le Document de Damas". Stegemann, inoltre, dedicò virtualmente tutta la sua attenzione a un solo aspetto della storia essena: i rapporti del movimento con gli altri gruppi in Palestina. Il che lo induce a trascurare un'altra testimonianza che merita di essere presa in considerazione per portare a termine un'immagine più completa. Quanto segue rappresenta un tentativo di integrare il materiale trascurato da Stegemann in una ricostruzione alternativa della storia essena che includa anche gli intuizioni derivati dalle mie stesse analisi letterarie sulla regola e sul documento di Damasco.

Le origini del movimento esseno

Secondo Stegemann e molti altri il movimento esseno fu un fenomeno palestinese, frutto di una reazione alla progressiva ellenizzazione del giudaismo palestinese, perchè dal III secolo a.C., le influenze greche avevano costantemente guadagnato terreno. All'inizio l'ellenizzazione era quasi impercettibile, ma l'assassinio del legittimo sommo sacerdote Onia III per istigazione dell'usurpatore Menelao nel 172 a.C. (2 Macc. 4,32-35)

aprì improvvisamente gli occhi agli ebrei, i quali si accorsero finalmente a che punto erano precipitati gli eventi. A questo punto gli Ebrei devoti, i Hasidim, si raccolsero nelle aree della Giudea libera dall'influenza ellenistica e là si stabilirono per vivere il loro nuovo patto.

Avendo Stegemann messo a fuoco le sezioni più polemiche dei rotoli, tali conclusioni erano inevitabili e quindi vennero condivise da numerosi studiosi. Comunque, per dare priorità alle sezioni polemiche, si provocò una svalutazione sistematica di tutti i riferimenti geografici che i rotoli contengono. Le allusioni alla dipartita da Gerusalemme (CD 20,22) o dalla terra di Giuda (CD 4,2; 6,5) per arrivare alla terra del Nord o a quella di Damasco (CD 6,5; 20,12) o nel deserto (1 QS 8,13; 9,20) vennero interpretate tutte in senso puramente simbolico.

Non vi è dubbio che molte di queste espressioni vogliono presentare in maniera rilevante delle motivazioni evocatorie, ma Stegemann non si chiede mai perchè tale rilievo simbolico sia stato attribuito alla geografia. Tale simbolismo è ben poco testimoniato nel pensiero ebraico e non è nè il più suggestivo nè il più evidente. E' più che naturale, quindi, presumere che la geografia giocasse un ruolo significativo nella storia degli Esseni e che ciò sia stato un elemento determinante nella scelta dei simboli. Il fatto che i nomi sono tratti dall'Antico Testamento non elimina la possibilità di identificare la realtà dietro i simboli. Stegemann ha reso impossibile questo procedimento per avere considerato alla stessa stregua tutte le allusioni geografiche, come se il simbolismo avesse valore univoco. Il semplice fatto che i vari nomi ricorrono non solo nei diversi documenti ma in diversi strati del medesimo documento si oppone contro questa ipotesi ingiustificata. E' chiaro dal CD 1,9-12 che il movimento esseno era già esistito molto tempo prima che il Maestro Giusto apparisse sulla scena. Ciò, ad esempio, è rispecchiato anche nel "Midrash del Pozzo" (CD 6,2-11) che distingue quelli che avevano scavato il pozzo della Legge

in risposta alla chiamata divina da quelli che scavano il pozzo con l'aiuto dei precetti dati dall'Interprete della Legge, cioè del Maestro Giusto (CD 6,8). I primi sono identificati come "i rimanenti di Israele che uscirono dalla terra di Giuda e furono esiliati nella terra di Damasco" (CD 6,5). Siccome Qumran è distante dalla civilizzazione, i commentatori hanno preferito spiegare che Damasco era un nome simbolico della colonia. Questo pone immediatamente "la terra di Giuda" in una situazione problematica perchè Qumran è entro il territorio di Giuda. La soluzione proposta fu di dare anche alla "terra di Giuda" un valore simbolico: essa designerebbe la casta aristocratica sacerdotale di Gerusalemme. Si tratta tuttavia di una conclusione insostenibile. L'enfasi sulla "terra" rende tale simbolismo del tutto impossibile e per di più nei documenti, pubblicati sino al presente, "Giuda" non è mai usato come simbolo per i nemici degli Esseni.

Tali disperati espedienti sono superflui se si prende l'espressione nel suo valore letterale per intendere un reale esodo dalla Giudea. Questo accostamento ai testi appare corretto dal contesto in cui si trova la stessa espressione in CD 4,3 perchè lì si dimostra che si tratta del rientro dall'esilio al di là dei confini della Palestina con adeguate condizioni per guadagnare l'accoglimento in Gerusalemme.

Dove ebbe luogo questo esodo? La risposta è indicata nel sommario storico di CD 2,18-3,12 il quale culmina con l'esilio a Babilonia nel 586 a.C. Tra quelli che sopravvissero alla deportazione, "Dio stabilì il suo patto con Israele per sempre, rivelando loro le cose occulte dalle quali tutto Israele si era sviato" (CD 3,13-14). "Israele" qui indica gli Esseni; "tutto Israele" il resto del giudaismo (cfr. 4QpNah 3,3-5). Il problema è chiaramente "il nuovo patto nella terra di Damasco" (CD 6,19; 19,33-34). "Damasco", perciò, è un nome simbolico di Babilonia, ed è un nome completamente naturale dal momento che si legge in Amos 5,26-27 nella versione preservata nel CD 7,14-15: "E io ho esiliato il sikkuth del vostro re, e il

kiyyun delle vostre immagini (e la stella del vostro Dio) dalla mia tenda di Damasco". Ulteriore conferma di questa interpretazione è fornita dalla sostituzione chiarificatrice di "Babilonia" per "Damasco" nella traduzione di questo testo profetico in Atti 7,43.

Il Nuovo Patto in Babilonia

Apparirebbe, perciò, che il movimento esseno non ebbe origine come reazione all'Ellenismo, ma come il risultato di una meditazione ispirata alle cause della punizione divina consistente nell'esilio. In Babilonia un gruppo di Ebrei stabilirono che questa storia non sarebbe più dovuta ripetersi e perciò si obbligarono alla perfetta osservanza della Legge. I membri di questo gruppo, quando alla fine tornarono in Palestina, riscoprirono la loro vocazione di opposizione al sistema ellenistico giudaico che vi si era sviluppato. A questo punto molte intuizioni di Stegemann divengono valide. Tuttavia, solo l'ipotesi dell'origine babilonese può spiegare molte indicazioni che Stegemann ha trascurato di tenere in considerazione.

Alcune furono poste in rilievo da W.F. Albright agli inizi del 1946 con queste parole: "Sembra probabile che gli Esseni rappresentino un gruppo ebreo settario emigrato dalla Mesopotamia in Palestina dopo la vittoria dei Maccabei. Questo fatto spiegherebbe il loro interesse alle virtù delle piante e delle pietre (Si dice che Berosso abbia composto una dissertazione su quest'ultimo soggetto), la loro attenzione per la profezia e l'astrologia, le loro frequenti lustrazioni (igienicamente necessarie in Iraq, ma non in Palestina), la loro preghiera a Dio per il sorgere del sole, eseguita giornalmente prima dell'alba, girandosi verso est; perchè tutti questi aspetti erano una caratteristica della pratica mesopotamica". ("From the Stone Age to Christianity", Garden City, Doubleday, 1957, 376). Dopo la pubblicazione dei primi rotoli, Albright ne trovò una con-

ferma nel fatto che la corretta vocalizzazione delle parole asiro-babilonesi e dei nomi nel rotolo di Isaia indicavano un prototipo babilonese .

Benchè molti parallelismi con le pratiche e le idee babilonesi siano notati nel massiccio studio di M.Hengel, "Giudaismo ed Ellenismo", l'autore dà sistematicamente poca importanza alla possibilità di una diretta influenza babilonese sugli Esseni. Tuttavia è sorpreso di trovare così tanti influssi in una comunità chiusa e retrospettiva, e alla fine è costretto a porre come postulato un'assimilazione inconscia di idee straniere. Questa singolare conclusione non si può però evitare se si continua a pensare che il movimento esseno fu un fenomeno palestinese. Quando vennero in contatto con il giudaismo ufficiale della Palestina, gli Esseni si opposero violentemente contro ogni tentativo di assimilazione. Ma lo stesso non è vero per il tempo tra l'esilio e il ritorno in Palestina. Avendo vissuto in Babilonia per quasi 300 anni, non potevano essere stati totalmente immuni a quell'ambiente, nonostante l'austerità della loro ideologia.

E' anche stato fatto notare che la legislazione del Documento di Damasco non può essere ridotta alla legge farisaica o rigorosamente rabbinica. In modo anche più significativo è stato dimostrato che questa legislazione fu progettata per una comunità vivente in un ambiente non giudaico. Una percentuale eccezionalmente alta di regole governa i rapporti con i gentili. La differenza tra la legislazione del CD e quella della Regola è stata notata da molti, e la spiegazione comune è che la regola fu scritta per la comunità semi-monastica di Qumran, mentre il CD fu preparato per gli altri Esseni disseminati in ogni parte della Giudea. Tuttavia ciò non regge alle prove perchè, comunque sia stata l'ellenizzazione del giudaismo palestinese, la Giudea non è mai stata considerata un ambiente gentile. Noi ci siamo sforzati di riconoscere che la Regola e il materiale legislativo nel CD provengono da due distinti periodi della

storia del movimento esseno e che per il secondo siamo obbligati a postulare un gruppo vivente nella Diaspora.

Infine, a meno di ritenere che gli Esseni fossero dei nuovi venuti sulla scena palestinese, è impossibile spiegare come mai Giuseppe si sia sforzato di sottolineare che essi erano “ebrei di nascita” (J.W. 2: 119). Niente di simile è stato detto per i Farisei e i Sadducei.

Il ritorno in Palestina

Quando e perchè i membri del nuovo patto tornarono in Palestina non è del tutto chiaro. I documenti forniscono un certo numero di informazioni: “Essi furono come uomini ciechi e come uomini che a tastoni cercarono la loro strada per vent’anni. E Dio considerò il loro lavoro, perchè essi lo cercavano con tutto il cuore e procurò loro un Maestro Giusto che li conducesse sulla strada del suo cuore” (CD 1,9-11). Come vedremo, Stegemann è costretto ad identificare il Sacerdote Malvagio con Gionata, il secondo dei fratelli maccabei, e questo significa, che l’ex-sommo sacerdote che diventò Maestro Giusto, deve aver unito gli Esseni attorno al 152 a.C., l’anno in cui Gionata assunse la carica di sommo sacerdote. Per considerare letteralmente i “vent’anni” si dovrebbe collocare la comparsa degli Esseni sulla scena palestinese attorno al 172 a.C. I precedenti biblici, tuttavia, insinuano che questo numero può essere inteso come una cifra retorica significante mezza generazione.

L’assassinio di Onia III nel 172 a.C. potrebbe aver avuto una conseguenza in Palestina sui pii giudei, come sostiene Stegemann, ma non fornisce una motivazione adeguata per il ritorno alla Diaspora. Tale motivo appare solo con la prima vittoria dei Maccabei nel 165 a.C. Da un lato queste vittorie fecero esplodere una ondata di antisemitismo nei paesi circostanti (cfr. 1 Macc. 5,1-2), e gli ebrei in Palestina ebbero ragione di temere per la loro vita. Antioco IV, il re siriano che aveva

incitato l'oppressione religiosa nella Giudea, era effettivamente nelle vicinanze di Babilonia quando ricevette la notizia della sconfitta del suo esercito in Palestina (1 Macc. 6,4-5). D'altro canto, la creazione di un territorio ebreo indipendente doveva esercitare un'attrazione sugli ebrei religiosi che videro in esso un ambiente incontaminato da influenze straniere e nel quale il loro modo di vita non avrebbe prodotto tensione con i vicini che avevano un differente credo. Se questi motivi complementari spiegano il ritorno degli Esseni, l'intervallo tra la loro comparsa in Palestina e l'assunzione del comando da parte del Maestro Giusto sarebbe solo di circa dieci anni - tempo sufficiente ad un adolescente per crescere alla piena maturità e per giustificare così l'asserzione che si trattava di una mezza generazione.

Non tutti quelli che erano entrati nel "Nuovo Patto in terra di Damasco" tornarono in Palestina. Questo è chiaramente insinuato da CD 19,33-34: "Nessuno di coloro che entrarono nel Nuovo Patto nella terra di Damasco e tornarono, ma che poi lo tradirono e si dipartirono dal pozzo delle acque vivificanti, sarà annoverato nell'assemblea del popolo". Dunque un'apostasia avvenne in un gruppo composto da coloro che erano tornati in Palestina, ma questo gruppo fu solo una parte del movimento più ampio, perchè altrimenti sarebbe bastato dire "quelli entrati nel Nuovo Patto" per identificarli sufficientemente. Ci furono quindi alcuni Esseni che rimasero in Babilonia. Possiamo sapere qualcosa di loro? Sono state fatte due ipotesi.

Molto tempo prima della scoperta dei Rotoli del Mar Morto l'eccezionale intuizione dell'esegeta inglese J.B.Lightfoot lo condusse a insinuare che l'eresia contro la quale Paolo aveva reagito nella sua lettera ai Colossei aveva le sue radici in un tipo di insegnamento esseno. Investigazioni più recenti hanno illustrato un imponente numero di contatti tra i Colossesi

e i documenti esseni. Ma ci sono anche differenze significative, e soprattutto c'è la difficoltà nello spiegare come la chiusa comunità di Qumran possa avere influenzato il giudaismo nella valle del Lico in Asia Minore dove Colossi è situata. Vale la pena di ricordare, tuttavia, che dopo il 213 a.C. Antioco III di Siria aveva trasportato duemila famiglie dalla Mesopotamia e da Babilonia nella regione limitrofa alla Valle del Lico. E' possibile che alcuni membri del Nuovo Patto siano entrati in questa retata. Ammessa tale ipotesi, i contatti tra eresia colossese e Qumran sarebbero spiegati non in termini di influenza diretta, ma come risultato di un comune punto di origine in Babilonia.

Almeno 1000 anni dopo questa deportazione, un movimento ebraico di riforma nacque in Babilonia. Suo capo fu Anan-ben-David (VIII secolo d.C.) che tentò di purificare il giudaismo rifiutando tutta la legge orale. Due delle regole sulle quali insistette rivelano, tuttavia, una stretta affinità con l'insegnamento esseno sull'incesto e il fuoco del Sabato. Un diretto rapporto sembra innegabile, e l'ipotesi più semplice sarebbe che alcuni membri del Nuovo Patto, rimasti in Babilonia, abbiano mantenuto la loro identità con la tenacia comune alle sette ebraiche. La loro insistenza rigorosa sulla esatta interpretazione della legge avrebbe attirato l'attenzione del riformatore.

In Palestina

Sembra molto probabile che gli Esseni rappresentassero un ramo conservatore oltranzista degli Ebrei babilonesi, perchè pensavano di conoscere essi soli "l'esatta interpretazione della Legge" (CD 4,8; 6,14). Il fervore di quelli che tornarono in Palestina ricevette un colpo brutale; invece dell'ambiente ebraico autentico, che essi si attendevano, si trovarono nel mezzo di una società nella quale le reti di Belial erano accettate come del tutto ortodosse. Essi trovarono che la Legge era stata inter-

pretata in modo inesatto, per cui il segno della infiltrazione straniera era fin troppo evidente.

Il loro impulso immediato fu di portare i fratelli erranti alla verità. I giudei palestinesi andavano ripetendo gli stessi errori della generazione pre-esilica e la lezione della storia diceva che anche loro avrebbero dovuto subire le medesime conseguenze qualora non si fossero pentiti. La conformità al modo di vivere esseno era il solo rifugio sicuro contro il giudizio escatologico. Questa situazione è chiaramente contemplata nel "Documento Missionario" (CD 2,14-6,1) che condanna quel che era comunemente accettato in Palestina come sicura ortodossia (CD 4,13-5,15) e nel medesimo tempo costituisce un appello ad unirsi agli Esseni prima che sia troppo tardi (CD 3,19; 4,9-12). L'esortazione è giustificata dal fatto che gli Esseni hanno il diritto di parlare (CD 3,12-16; 4,1-9). Questa nota di realismo appare anche nella consapevolezza che quelli, ai quali tale documento fu indirizzato, stavano sotto la particolare pressione sociale di sottomettersi ai modelli dominanti (CD 5, 14-15).

Tale pressione si prese il suo tributo anche dagli Esseni, la cui morale cominciò a soffrire. Il "memorandum" (CD 6,11-8,3) rivela una comunità nella quale l'egoismo era in aumento e le cui osservanze specifiche stavano diventando sfavorevoli di fronte alle pratiche meno severe dell'ambiente. La tensione produceva dei caratteri logori e degli scoppi di amarezza (CD 6,14-7,4). I membri avevano bisogno della sicurezza che, pur essendo in minoranza, essi erano pur sempre nel giusto (CD 7,12-13). Ogni cosa punta sul fatto che, quando questo documento fu composto, gli Esseni stavano vivendo in stretta vicinanza con Ebrei di vedute radicalmente differenti.

Lo spostamento verso la campagna

In tale situazione qualcosa doveva ben farsi. Uno dei moniti del "Memorandum" sta nel "tenersi lontani dai figli della cor-

ruzione” (CD 6,14-15). Il suo significato non può essere indicato con precisione, ma al minimo indica che gli Esseni non dovevano associarsi con estranei la cui conversazione e il cui esempio potevano indebolire la dedizione dei membri e realizzare gli elementi costruttivi del loro singolare modo di vivere. In pratica questo deve essere stato estremamente difficile.

Il problema avrebbe potuto essere parzialmente risolto con lo stabilirsi nelle aree più conservatrici. Che questa fosse la soluzione adottata, è espresso dal commento di Filone: “Abbandonando le città a causa dell’empietà abituale fra i cittadini, essi vivono nei villaggi” (Quod Omnis, 76). I modelli morali dei villaggi difficilmente differiscono da quelli della città, ma la pratica sociale dei primi è certamente più conservatrice. Non possono esserci obiezioni nell’identificare le colonie costruite in questi villaggi con le “colonie” ricordate nel CD. Abbiamo già visto che il materiale legislativo, nel quale tali riferimenti sono incastonati, indica il primo periodo in cui gli Esseni vivevano al di fuori della Palestina. Sembra verosimile, tuttavia, che la struttura organizzativa sia rimasta approssimativamente la stessa.

Anche dopo essersi stabiliti in regioni più conservatrici, i problemi degli Esseni erano ancora lontani da una soluzione decisiva, perchè il loro atteggiamento verso il tempio continuava a tenerli separati. Nell’introduzione al “Memorandum” si legge: “Tutti quelli che sono stati convinti e si sono accordati di non entrare nel Santuario per non porre il fuoco sotto il suo altare invano, saranno i ‘guardiani della porta’ - come Dio disse: ‘Chi tra di voi chiuderà la sua porta affinché essi possano entrare per accendere invano il mio altare?’ - a meno che essi siano attenti ad agire secondo l’esatta interpretazione della Legge per la durata del tempo della malvagità?” (CD 6,11-14). A motivo della loro fedeltà alla casa di Sadoq (CD 4,3) - la famiglia dalla quale proveniva tradizionalmente l’Alto Clero fino a quando la linea dinastica fu rotta dalla nomina siriana di Me-

nelao - era logico attendersi che gli Esseni considerassero il sacerdozio del tempio corrotto. La loro adesione al vecchio calendario (CD 6,18-19) rende logico il fatto che essi considerassero in contrasto con il volere di Dio la data in cui le solennità venivano celebrate nel tempio. Di conseguenza, gli Esseni rifiutarono di partecipare al culto del tempio e si sforzarono di persuadere gli altri a fare altrettanto.

Strettamente inteso, il testo si riferisce solo a chi partecipa ai sacrifici. Non si tratta di un rifiuto totale ad avere rapporti con il tempio, come appare anche dalla ingiunzione del "Memorandum", che non si doveva rifiutare l'offerta dei primi frutti (CD 6,20). Questo si armonizza con la dichiarazione di Giuseppe Flavio: "Essi portano doni al tempio, ma non offrono sacrifici perchè le purificazioni alle quali sono abituati sono diverse" (Ant. 18,19). Siccome il tempio era il centro della vita ebraica e il simbolo creativo dell'identità nazionale, l'ambigua attitudine degli Esseni non poteva non provocare opposizione.

La pressione esterna e la tensione interna, perciò, furono gli inevitabili fattori che governano la vita degli Esseni durante i "venti anni" nei quali essi, come uomini ciechi, a tastoni, cercavano la loro strada (CD 1,9). Il gruppo dirigente cercò di portare avanti una ideologica azione di retroguardia, ma mancava di ogni positiva visione del futuro e rimase disorientato alla reazione negativa di coloro da cui si aspettava un'accoglienza fraterna.

Tuttavia, a quanto pare, gli Esseni ritornati fecero dei convertiti. Questo sembra essere l'unico modo per spiegare la differenza tra "tutti quelli che sono stati persuasi ad accordarsi di non entrare nel Santuario" (CD 6,11) e "quelli che entrarono nel Nuovo Patto nella terra di Damasco" (CD 6,19). Inoltre è a priori probabile che alcuni ebrei palestinesi colpiti dalla continua invasione dell'ellenismo abbiano preso la propaganda essena come punto di riferimento, in particolare quando una

certa insoddisfazione con i Maccabei cominciò a farsi sentire. Dal 162 a.C. la guerra religiosa era stata effettivamente vinta, ma Giuda Maccabeo immediatamente stipulò un patto di amicizia reciproca con il senato romano usando per i suoi ambasciatori Eupolemos e Giasone, persone in parte ellenizzate (1 Macc 8,1-32). Per gli ebrei religiosi questo non presagiva nulla di buono per il futuro. Non si può stabilire sufficientemente, nemmeno con un minimo di probabilità, da quale settore della popolazione provenissero questi convertiti. C'è una notevole eccezione, il Maestro Giusto.

Il Maestro Giusto

I testi che si riferiscono al Maestro Giusto non forniscono sufficienti informazioni che permettano di identificarlo. Essi tuttavia contribuiscono al fatto cruciale che egli era contemporaneo del Sacerdote Malvagio che lo perseguitava. Il Sacerdote Malvagio può essere identificato perchè sappiamo che esercitava la carica di sommo sacerdote senza averne alcun diritto tradizionale; che egli godeva la suprema autorità politica tra i giudei nel tempo in cui non vi era nessun re ebreo; che egli morì di morte violenta e che un tempo egli era considerato favorevolmente dagli Esseni. Queste caratteristiche corrispondono solo ad un personaggio storico, Gionata Maccabeo che divenne sommo sacerdote nel 152 avanti Cristo.

Il Maestro Giusto, perciò, fu un contemporaneo di Gionata. In aggiunta, fu anche sommo sacerdote, perchè i Rotoli gli danno il titolo "hakōhēn", "Il Sacerdote" (1Qp Hab 2,8; 4Qp Ps^a 2,19; 3,15). E' stato dimostrato che l'uso titolare di questo termine nell'Antico Testamento indica sempre il sommo sacerdote. Ovviamente, il Maestro Giusto non può essere identificato con alcuno dei sommi sacerdoti favorevoli ai Greci, che erano stati prescelti dagli odiati Siri. Non può essere nemmeno identificato con Onia III, l'ultimo legittimo sommo sacerdote della famiglia sadoqita. Questo attira la nostra at-

tenzione sul periodo immediatamente precedente all'assunzione della carica di sommo sacerdote da parte di Gionata, quando, secondo Giuseppe, "la città continuò per sette anni senza un sommo sacerdote" (Ant. 20,237).

Stegemann ha opportunamente ricordato che la carica non poteva essere rimasta vacante per un periodo così lungo. La Festa dell'Espiazione doveva venire celebrata ogni anno e la figura essenziale del rito era il sommo sacerdote. Questo è stato confermato da analisi recenti di 1 Maccabei 10. E' stato dimostrato che la lettera del re siro, Demetrio I (1 Macc 10,25-45), presentata dall'autore di 1 Maccabei come posteriore alla nomina di Gionata a sommo sacerdote, di fatto deve essere stata scritta prima di questo avvenimento quando Demetrio I e il suo rivale Alessandro Balas stavano ricercando l'appoggio degli ebrei (153 a.C.). Nella forma attuale la lettera contiene aggiunte composte nel periodo 150-143 a.C. e destinate a consolidare le ambizioni espansionistiche di Gionata e del suo successore Simone. La lettera originale, tuttavia, può essere ricostruita e contiene un esplicito riferimento al sommo sacerdote (1 Macc 10,38). Quindi qualcuno certamente tenne questa carica tra il 159 e il 152 avanti Cristo.

Giuseppe, perciò, commise un errore, ma questo è comprensibile perchè la sua fonte principale per il periodo in discussione fu il primo libro dei Maccabei. L'autore, un partigiano di Gionata e Simone, ha deliberatamente corretto l'ordine giusto degli eventi allo scopo di dare l'impressione che Gionata aveva accettato il sommo sacerdozio per spezzare la stirpe dei sommi sacerdoti ellenizzanti che era cominciata con Gionata, il fratello rinnegato di Onia III.

La vera situazione era piuttosto differente. Dopo la morte del sommo sacerdote Alchimo, che era stato favorevole all'ellenismo, nel 159 a.C., non venne nominato nessuno, perchè questo soddisfaceva sia Gionata - che aveva assunto il comando degli ebrei quando suo fratello Giuda Maccabeo morì nel 160 a.C. - sia i suoi signori feudali siriaci. Il primo non vol-

le un competitore che avrebbe inevitabilmente diviso l'autorità della comunità ebraica. I secondi non vollero opporsi a Gionata, e la carica libera li lasciò con un asso nella manica. La costituzione religiosa, tuttavia, non poteva permettere un tale vuoto. La carica di sommo sacerdote fu coperta formalmente con una procedura usata prima della interferenza siriana e de facto con l'assunzione del potere da parte del discendente più prossimo nella linea gerarchica del tempio. In ogni caso, la persona che successe nelle funzioni di sommo sacerdote fu quasi sicuramente il membro più anziano della famiglia sadoqita dalla quale erano tradizionalmente designati i sommi sacerdoti. Le sfumature legali di questa nomina non avrebbero avuto rilevanza per i partigiani ferventi della famiglia sadoqita quali erano gli Esseni. Per loro sarebbe stato il legittimo sommo sacerdote.

Tensione tra i poteri religioso e politico

Questa situazione poteva significare che Gionata era di fatto responsabile del ritorno alla situazione antecedente la nomina siriana dei sommi sacerdoti ellenizzanti. Quindi è del tutto naturale che, a questo punto, egli doveva essere salutato con entusiastica gioia dagli Esseni (1QpHab 8,8-9). La luna di miele, sfortunatamente, non era destinata a durare a lungo. Era pressochè inevitabile che una tensione doveva svilupparsi tra i sostenitori dell'autorità spirituale e temporale, poichè per qualche centinaio di anni le due giurisdizioni erano state conferite ad una sola persona. In questo particolare momento, tuttavia, le circostanze contribuirono a provocare un rapido deterioramento del rapporto.

Le scorrerie elleniche erano costate alla famiglia del sommo sacerdote "de facto" per l'ambito ruolo di capo della nazione, ed egli può persino averne sofferto personalmente. Sarebbe molto strano che egli non abbia cercato di impedire il ripetersi di nuove circostanze, simili a quelle che avevano provocato la rovina della sua famiglia. Si potrebbe pensare che a questo scopo l'unica arma attualmente in suo potere fosse la riforma re-

ligiosa radicale. Tuttavia un semplice ritorno alle condizioni precedenti la persecuzione degli ebrei da parte di Antioco IV era considerata da lui insufficiente. La storia aveva già chiaramente dimostrato a che cosa esse potevano portare. In tale prospettiva, non è assurdo pensare che il sommo sacerdote fosse disposto "de facto" a progettare la riforma religiosa radicale proposta dagli Esseni pro-sadoqiti, tornati dalla Babilonia

Tuttavia tale riforma non trovò posto nei piani di Gionata. L'obbiettivo della rivolta maccabea era stato ottenuto con la concessione della libertà religiosa da parte del generale siriano Lisia e dal giovane re Antioco IV nel 162 a.C. (1 Macc 6,55-61). Non vi era quindi nessun motivo di proteggere più a lungo la fede ebraica, bensì di instaurare un controllo ebraico autonomo in Giudea. Conoscendo questo, i siriani annientarono decisamente la Giudea. I fratelli Maccabei condivisero la stessa ambizione, per cui l'interesse di Gionata fu l'indipendenza politica e l'avanzamento della propria famiglia. Il suo appello alla nazione fu a livello delle sue aspirazioni nazionalistiche ed egli non poteva rischiare le complicazioni che una riforma religiosa avrebbe incluso. Inoltre, egli dipendeva per il sostegno finanziario dalle classi ricche più elevate, il cui modo di vita poteva difficilmente evitare l'influsso dell'ellenismo, pur essendo sinceramente dedicate alla religione ebraica. Quando il successo di Gionata crebbe e l'inefficacia del controllo siriano divenne sempre più evidente, gli elementi opportunistici della fazione pro-Siria si rivolsero a lui. Essi gli furono di vantaggio nelle sue relazioni esterne, e la loro fedeltà diminuì la tensione fra le fazioni giudee rivali. L'accettazione dei loro accordi sociali fu un piccolo prezzo da pagare per tali vantaggi.

Questa consolidazione di potere sarebbe stata gravemente compromessa da una riforma destinata a cancellare ogni traccia d'influsso straniero dalla vita ebraica. L'aver trascurato gli appelli per la riforma secondo il carattere temporeggiatore di Gionata e la mancanza di appoggi per tale causa diedero la vittoria ai partigiani del maccabeo. Il rancore derivato tra i

Sadoqiti è fedelmente riflesso ne “La critica dei Principi di Giuda” (CD 8,3-18).

In questo documento, i cui contatti letterari più stretti sono gli Inni del Maestro Giusto, è evidente l'intenso disappunto del gruppo dei palestinesi convertiti. La loro diatriba contro la classe ricca della Giudea non contiene nessuna allusione a qualche punto dell'insegnamento specificatamente esseno. Essa converge sull'egoismo, manifestato nell'amore verso il benessere, nella ricerca del piacere, che impedisce al fratello di andare in aiuto dell'altro fratello. A conclusione di ciò che era nato come guerra di religione, l'autorità religiosa doveva sentire naturalmente il suo diritto di essere sostenuta dal potere militare nella restaurazione dell'ortodossia religiosa da un capo del territorio all'altro. Il rifiuto, in tali circostanze, non era semplicemente un'ingiuria, ma una forma di fratricidio.

Ho l'impressione che questo documento sia stato scritto in tempi molto vicini all'evento, perchè non fa nessuna allusione all'usurpazione della carica di sommo sacerdote da parte di Gionata. 1QpHab 8,1-13, che biasima Gionata, descritto come Sacerdote Malvagio, va preso come una evocazione anticipata delle stesse circostanze. Egli viene accusato di amore per il benessere e di comportamento vergognoso, ma il biasimo più specifico è questo: “Estorse e accumulò le ricchezze degli uomini violenti che si ribellavano contro Dio” (1QpHab 8,11). Cito questo per dimostrare che egli non si fece scrupolo di trarre profitto dai saccheggi compiuti dai suoi sostenitori ellenizzati. I politici non sono mai stati particolarmente scrupolosi circa l'origine delle contribuzioni finanziarie e accettano i legami di coloro che le danno. Nel caso di Gionata il prezzo che pagò fu un atteggiamento neutrale verso la riforma religiosa, e in risposta gli Esseni attribuirono a se stessi il grido evocativo originale dei Maccabei, il “patto dei Padri” (CD 8,18).

Nel 152 a.C. Gionata deve aver ritenuto che la Provvidenza fosse venuta in suo aiuto in questa imbarazzante situazione. L'anno prima il pretendente Alessandro Balas aveva cominciato il suo gioco per ottenere la corona di Siria, che era

allora goduta da Demetrio I dopo avere occupato il porto di Tolemaide. Disperatamente bramoso di alleati, Demetrio aveva cercato di ottenere l'appoggio ebraico offrendo concessioni (1 Macc 10,1-6). Nell'udire questo Alessandro offrì ancora di più e nominò Gionata sommo sacerdote (1 Macc 10,18-20). Questo, oltre che accrescere la sua autorità, mostrò a Gionata il modo per uscire dal suo dilemma. L'effetto immediato dell'accettazione sarebbe stata la distruzione di una voce potente a favore della riforma religiosa, il "de facto" sommo sacerdote sadoqita. Dal momento che questa figura non aveva mai ricevuto il riconoscimento formale e dal momento che la sua influenza era stata presumibilmente ottenuta dal sinedrio ufficialmente favorevole ai greci, Gionata può avere pensato che il semplice suo allontanamento fosse sufficiente. Ad ogni modo il sadoqita riuscì a salvare la propria vita, un fatto che Gionata dovette più tardi rimpiangere perchè egli rimase una minaccia all'unità nazionale (1QpHab 11,4-8) - un lusso che il nascente stato giudaico poteva difficilmente affrontare.

La divisione del movimento esseno

Il sadoqita espulso trovò rifugio presso gli Esseni. Anche se egli non era stato precedentemente influenzato dalle loro idee, essi avrebbero certamente riaffermato il suo legittimo diritto ad essere l'autentico sommo sacerdote. Anche solo questo l'avrebbe messo in una posizione di autorità. Ma pur senza gli ornamenti di una gloria passata, una personalità spirituale dalla forza rilevata negli "Inni del Maestro" sarebbe riuscita a imporsi nel gruppo. Un effetto pressochè immediato della sua presenza, consisterebbe nel provocare una divisione entro il movimento esseno nel quale egli si trovò di fronte all'Uomo della Menzogna!

L' "Appello alla Fedeltà" mostra che questa divisione ebbe luogo durante la prima generazione dopo il ritorno degli Esseni in Palestina: "Nessuno di coloro che entrarono nel Nuovo Pat-

to nella terra di Damasco e ritornarono, ma che poi divennero traditori e si dipartirono dal pozzo delle acque vive saranno annoverati nell'assemblea del popolo" (CD 19,33.34). Lo stesso documento procede poi nella critica a un secondo gruppo, i cui componenti, pur rimanendo nella comunità, hanno commesso l'apostasia nei loro cuori (CD 20,8-13). Di questi si dice: "Come i loro compagni che tornarono indietro con i ciarloni, essi saranno condannati per le parole pronunciate per far smarrire la gente lungi dai precetti giusti" (CD 20,10,11). Questo rivela che il gruppo ricordato nella prima citazione aveva due componenti, i ciarloni e gli altri. Una interpolazione più recente nello stesso documento attribuisce questa apostasia alla responsabilità del leader del gruppo, l'Uomo della Menzogna (CD 20,13-17).

Lo stesso quadro emerge dall'analisi di CD 1,13-2,1. Un individuo chiamato "ciarlone" causò la dipartita dalla via (cioè dall'osservanza essena) di un gruppo il cui comportamento è definito in una triplice serie di dichiarazioni accoppiate. Il testo allude all'influenza di questo gruppo sugli altri: "Essi indussero (gli altri) a trasgredire il Patto e a spezzare il rito" con minacce e violenze (CD 1,20,21).

Dobbiamo perciò presumere che tra gli aderenti all'Uomo delle Menzogne ci fosse un gruppo energico la cui attitudine minacciosa attirò dalla loro parte molti Esseni, che, in caso contrario, avrebbero potuto seguire l'ex-sommo sacerdote, il Maestro Giusto. La stessa pressione spiegherebbe il silenzio trovato dal Maestro Giusto quando entrava nel campo avversario per rimproverare l'Uomo delle Menzogne e fare un'ultima difesa per la fedeltà dei suoi seguaci (1QpHab 5,9-12). Questo affronto probabilmente motivò il rifiuto da parte della comunità di Qumran di riammettere nella fratellanza quei membri che avevano abbandonato il Maestro in questo cruciale momento della storia essena (CD 19,35).

Causa della divisione

Che cosa provocò l'aspra ostilità tra il Maestro Giusto e l'Uomo delle Menzogne? Secondo Stegemann consistette nella pretesa del Maestro di incarnare il patto di Dio. L'accoglimento di questa pretesa implicò un boicottaggio al tempio. La maggioranza degli Esseni che, secondo Stegemann, dava per scontata la partecipazione al culto, rifiutarono per tale motivo il Maestro.

Ho già indicato che, a mio parere, la separazione dal tempio ebbe luogo molto tempo prima, quando gli Esseni al loro ritorno in patria videro come il culto del tempio era ellenizzato. Tra le numerose obiezioni alla ipotesi di Stegemann si può portare la sua stessa osservazione che i seguaci dell'Uomo della Menzogna non furono mai accusati di offese al culto. Se essi avessero continuato a frequentare il tempio, sicuramente sarebbero stati accusati di colpe culturali, come si fece per il sacerdote empio.

Stegemann è corretto tuttavia nell'affermare che la divisione fu provocata da una proposta avanzata dal Maestro Giusto, perchè questo è insinuato chiaramente dagli Inni a lui attribuiti. Questi inni sfortunatamente non indicano quale sia stato il preciso punto in questione. E' possibile essere più specifici?

Anche se si tratta di una prova debole, si deve ammettere che la parte più antica della Regola contiene due indicazioni suggestive. Questo "Manifesto" (1QS 8,1-10a, 12b-16a + 9,3-10,6) fu scritto dal Maestro per dare al movimento esseno un nuovo orientamento. Egli portò avanti l'idea che gli Esseni avrebbero dovuto muoversi verso il deserto (1QS 8,12b-14,9. 19.20). Si trattava di una risposta logica alle varie tensioni che erano sorte perchè gli Esseni vivevano accanto ad una maggioranza che aveva un differente punto di vista riguardo al tempio e all'interpretazione della Legge. L'isolamento da tale pressione era possibile solo in un territorio isolato. Il "Manifesto" tuttavia va oltre. Il suo paragrafo iniziale (1QS 8,1-4) rivela

che il Maestro era pronto ad interessarsi solo di un gruppo scelto, e ciò insinua che egli poteva avere incominciato a rifinire ancor più il già stretto rigorismo del movimento che lo aveva accolto.

Per quanto fossero le difficoltà della loro attuale situazione, l'idea di un nuovo esilio in una regione particolarmente inospitale non era una soluzione capace di suscitare entusiasmo tra gli Esseni. Era tuttavia difficile opporsi direttamente ad essa, perchè ciò poteva dare l'impressione di rilassatezza. Sembra quindi probabile che il dibattito convergesse sulle modifiche che il Maestro intendeva introdurre nella vita degli Esseni. L'attitudine positiva del "Manifesto" verso "i primi ordinamenti" (1QS 9,10,11), cioè le direttive tradizionali che avevano fino ad allora governato la vita degli Esseni, indica che vi erano problemi di aggiunte che egli riteneva necessarie per conservare la vitalità del movimento. A quelli che seguivano il Maestro esse erano presentate come "gli ultimi ordini" (CD 20,9.31-32).

In un gruppo estremamente conservatore queste aggiunte potevano facilmente apparire una novità, che si poteva anche ripudiare con tutto rispetto. Questo forniva una via d'uscita per alcuni che avevano portato l'onere della guida negli anni duri, immediatamente successivi al ritorno e che si erano risentiti perchè il maestro aveva preso in mano l'autorità direttiva e che sospettavano la sincerità dei suoi motivi. Se il Maestro fosse stato sconfitto nel suo intento vi sarebbe stata poca probabilità che la sua proposta di muovere verso il deserto venisse accolta.

Il giudizio sull'Uomo Menzognero

La reazione dei seguaci del Maestro verso l'Uomo delle Menzogne è severa e intransigente, ma non completamente esente da ambiguità. Egli è accusato di "avere disprezzato la Legge"

(1QpHab 5,11). Quelli che egli aveva condotto fuori strada (1 QpHab 10,9) sono accusati di avere disprezzato il patto degno di fiducia che avevano fatto nella terra di Damasco (CD 20,10-11). Questo ultimo testo suggerisce che la comunità dell'Uomo Menzognero era infedele al mandato originale sul quale era stato fondato il movimento esseno in Babilonia.

In altri paesi, tuttavia, il biasimo è motivato diversamente. Il peshar su Abacuc (2,1-2) parla dei "traditori uniti all'Uomo delle Menzogne perchè essi non erano stati fedeli alle parole del Maestro Giusto pronunciate dal monte di Dio". Il peshar sui Salmi (1,17-2,1) usa il Maestro come criterio per giudicare lo "smarrimento" dell'Uomo delle Menzogne. Appare qui una tensione che va spiegata.

Si potrebbe supporre che entrambe le serie delle dichiarazioni siano letteralmente vere. In questo caso, la comunità dell'Uomo Menzognero, dopo avere rifiutato il Maestro, si sarebbe assuefatta al giudaismo palestinese, cadendo così sotto le critiche che gli Esseni puntavano contro l'interpretazione lassista della Legge. Due ragioni tuttavia rendono questo inverosimile. La forza poteva avere indotto un numero di Esseni a rifiutare la guida del Maestro, ma difficilmente poteva riuscire a renderli infedeli alle loro credenze tradizionali. Tuttavia conosciamo da Giuseppe e da Filone, filosofo giudeo di Alessandria, che l'essenismo non-qumranico mantenne a lungo la sua identità dopo la divisione.

Alternativamente, possiamo supporre che qui ci sia un fenomeno simile a quello che successe nel Cristianesimo che guardava indietro al giudaismo. A coloro che videro nel Maestro la realizzazione provvidenziale delle aspirazioni essene, il rifiuto del suo messaggio sarebbe apparso come il ripudio di tutto il patrimonio esseno e come il rifiuto della Legge e del Patto in esso concretizzato. Questo generico tipo di accusa si trova, ad esempio, in Rom 2,17-24, dove si trova una affermazione sulla centralità di Cristo più che un giudizio obbiettivo

sull'attitudine degli ebrei verso la Legge. Questa interpretazione poggia sul fatto che solo una cinquantina di persone seguirono il Maestro verso il deserto di Qumran, e che l'Uomo delle Menzogne è accusato di aver fondato una nuova comunità (1 QpHab 10,6-13). Una chiara indicazione che la comunità del Maestro si considerava l'incarnazione dell'intento esseno originale, proprio come Paolo considerava il Cristianesimo la sola forma di giudaismo.

Questo accostamento teologico era composto da fattori molto umani. L'Uomo Menzognero poteva essersi ispirato all'autentica e legittima tradizione essena quando tentò di persuadere la maggioranza a respingere la proposta di spostarsi verso il deserto e di intensificare così il suo ascetismo. E' facile capire come mai coloro, che si erano sottoposti alla rigida vita del deserto, avrebbero potuto dire dei loro ex-fratelli che "avevano fatto delle breccie (nella Legge) e preferito la bellezza del collo" (CD 1,18,19). La fede di uno che ha scelto la strada più elevata non esclude momenti di sdegnosa invidia riguardo a quelli la cui sorte è più confortevole.

L'insediamento a Qumran

Guidati dal Maestro Giusto, coloro che avevano accettato il suo "Manifesto" uscirono dai territori abitati e si stabilirono sulla spiaggia nord occidentale del Mar Morto. La data del primo insediamento esseno a Qumran non può essere determinata con certezza. L'archeologo che ha condotto lo scavo, il domenicano padre Roland de Vaux, considera inopportuno risalire oltre il regno di Giovanni Ircano (134-104 a.C.), ma ammette che l'occupazione può essere iniziata quando suo zio Gionata era sommo sacerdote (152-143 a.C.). La testimonianza archeologica, quindi, è perlomeno compatibile con l'evidenza dei testi favorevoli ad identificare il Sacerdote empio con Gionata.

La prima occupazione essena (periodo Ia) fu piccola e probabilmente ammontava a solo una cinquantina di persone. Questa cifra poggia sulla dimensione degli edifici nel periodo Ia in confronto con quelli del periodo Ib quando il numero medio di abitanti è stimato attorno ai 200 (il numero delle tombe nel cimitero diviso per il numero di anni di occupazione). Per questo periodo rimangono due frammenti legislativi, lo stadio 2° della Regola e il CD 20,1-8. Entrambi riproducono tipicamente la legislazione adatta per una piccola comunità ancora nel fervore delle sue origini. Essi insegnano come reintegrare i peccatori volontari e presentano un gruppo sicuro della sua propria fede, ma è improbabile che si sia prolungata sino al 1° secolo d.C.

Due fattori hanno contribuito a quello che fu certamente un mutamento in peggio. Il primo fu la morte del Maestro Giusto (CD 20,1.14). Siccome nel 159-152 a.C. era il membro più anziano della famiglia sadoqita, sembra improbabile che sia vissuto sino alla fine del 2° secolo a.C. La perdita di questa potente personalità spirituale, come noi la conosciamo attraverso i suoi Inni, deve essere stata un'esperienza traumatica per la piccola e isolata comunità di Qumran, perchè la vera intensità della loro vita richiedeva una continua raffigurazione dell'ideale in essi incarnato. Il secondo fattore fu lo schiacciante afflusso di membri.

L'afflusso dei convertiti

E' testimoniato dall'ampio programma edile che caratterizza il periodo Ib. Questi edifici furono certamente occupati durante il regno di Alessandro Janneo, il successore di Giovanni Ircano, ma la data esatta del loro inizio non può essere determinata con precisione. L'improvviso aumento dei membri fece

capire che la legislazione minima adeguata per il Periodo Ia non era più adatta e di conseguenza le nuove direttive furono incluse nello Stadio III della Regola sviluppata (1QS 5-7). Se si confronta questa legislazione con il "Manifesto", troviamo un cambiamento significativo nella costituzione della comunità qumranica. Secondo il "Manifesto" tutta l'autorità restava nelle mani della componente sacerdotale (1QS 9,7), mentre nella nuova legislazione essa è condivisa con i laici (1QS 5,9. 21-22). I nuovi venuti dovevano quindi essere in maggioranza dei laici.

Da dove venivano? La risposta, credo, è indicata nel CD 20-22: "(Coloro che si separarono da) la casa di Peleg, che uscirono dalla città santa...". A quanto pare, un gruppo della casa di Peleg si spostò da Gerusalemme a Qumran. L'identificazione della casa di Peleg non è del tutto chiara. Sulle basi di Gen 10,25 (cfr. Giub 8,8) "Peleg" significa divisione o separazione, tema che evoca subito un altro passo: "Quando le due case di Israele si separarono, (fu) Efraim (che) andò da Giuda" (CD 7,12-13). Il punto originale di riferimento in questo ultimo testo fu la divisione in due regni che ebbe luogo dopo la morte di Salomone, ma gli Esseni lo riferirono a se stessi per sottolineare che essi, la minoranza simboleggiata da Giuda, erano nel giusto e la maggioranza simboleggiata da "Efraim" nel torto. Questo potrebbe insinuare, perciò, che la "casa di Peleg" sia stata un simbolo per tutti quegli ebrei che avevano rifiutato di accettare la propaganda essena e rimasero attaccati al tempio di Gerusalemme.

Tutto quel che oggi possiamo dire circa questo afflusso destinato a incrementare enormemente il numero degli abitanti di Qumran è che i nuovi venuti erano tutti ebrei. A meno di attribuire tale afflusso ad un improvviso movimento dello Spirito, si deve ricercarne una motivazione storica. Viene

spontaneo pensare ad una persecuzione che avrebbe costretto delle persone a cercare là un rifugio. Questo quadra perfettamente con la situazione di quel tempo in Giudea. I Maccabei erano giunti al potere per combattere a favore della libertà religiosa, ma appena i loro discendenti ebbero solidamente stabilito il controllo dello stato ebraico indipendente s'affievolì in loro l'interesse per la religione, anzi la loro linea di condotta non potè più a lungo essere mantenuta nella struttura della legge. Naturalmente ciò causò del risentimento da parte dei gruppi osservanti e in particolare dei Farisei. Gli ultimi anni di Giovanni Ircano e i primi 15 anni di regno di Alessandro Janneo furono contrassegnati da una accanita ostilità tra i farisei e il re, che sfociò in un aperto conflitto. E' possibile, perciò, che i nuovi aderenti fossero in gran parte dei farisei profughi, come J.T.Milik ha supposto. Va tuttavia ricordato che la nostra conoscenza dei farisei in questo periodo ci viene esclusivamente dalla poco attendibile presentazione di Giuseppe Flavio dei cui particolari non possiamo fidarci troppo.

Declino del fervore

I nuovi proseliti, perciò, furono probabilmente ispirati dal timore e dal desiderio di sicurezza, più che da un'autentica dedizione all'ideale che costituiva la "raison d'être" dell'austera comunità del deserto di Qumran. L'ideale dei seguaci del Maestro non era accettato come fine a se stesso, ma come un mezzo inevitabile. Questo indusse inesorabilmente alla tensione tra i membri più anziani altamente motivati e i profughi. La crisi fu superata dal fatto che i nuovi venuti stavano in un rapporto di circa 4 a 1 con la comunità primitiva. Il netto risultato fu un drastico declino del fervore.

Siamo certi di questa situazione dal numero dei documenti che furono allora composti per frenare tale marea. Il quarto Stadio della Regola (1QS 1-4; 5,13-6,8; 10,9-11,22)

fu scritto nella speranza di infondere un nuovo spirito alla legislazione che era divenuta lettera morta. Vi si sottolinea che una pura conformità esteriore alla regola non è sufficiente per la salvezza ed evidenza che uno è costretto a scegliere tra il bene e il male persino dentro la comunità dei salvati. Vi è un'imperiosa chiamata alla sincera conversione del cuore.

Lo "Appello alla fedeltà" (CD 19,33-20,22) è rivolto a coloro che fisicamente fanno parte della comunità, ma che vi hanno apostatato nei loro cuori. L'ammonimento contro le conseguenze di tale infedeltà è espresso in chiave molto bassa e se ne ricava l'impressione che l'autorità avesse preso tutto il suo effettivo controllo. L'inefficacia di questo sforzo è testimoniata dalla sezione esortativa del Documento di Damasco (CD 1-8.19-20). Nella conclusione del compilatore (CD 20,22-24) si trova un riferimento specifico all'afflusso dei nuovi membri. In modo anche più significativo il compilatore aggiunse una lunga parte riguardante "l'Uomo delle Menzogne" (CD 1,13-2,1) e inserì nelle sue fonti una serie di allusioni a questo individuo (CD 4,19; 8,13; 20,13-17). Tale insistenza è spiegata meglio nell'ipotesi che la comunità dell'Uomo delle Menzogne rimanesse una minaccia costante al gruppo del Maestro. Quale forma tale minaccia abbia assunto è solo materia di speculazione, ma l'ipotesi più semplice sarebbe l'esistenza di un altro gruppo esseno in condizioni finanziarie più confortevoli, capaci di allettare di continuo coloro che erano impegnati nell'austerità di Qumran.

Sebbene scossa, la comunità fondata dal Maestro Giusto a Qumran, rimase salda e riscoprì veramente la forza della serenità. Il Peshar su Naum, che fu probabilmente composto verso la metà del 1° secolo a.C., nomina i nemici della setta. Ma non c'è alcuna traccia di collera provocata dal terrore che caratterizzava le diatribe dei primi documenti. L'autore rivela la tranquilla fiducia che un giorno la verità potrà trionfare (4QpNah 3,3-5). In quel momento l'arroganza dei nemici della

sua comunità appariva per quello che essa è, una finzione per nascondere la loro malvagità, e coloro che hanno un minimo di buona volontà, ma sono stati fuorviati, torneranno al vero Israele, concretizzato dalla comunità del Maestro.

Questa appassionata valutazione sembrerebbe indicare che la crisi sia ormai superata con successo. In ogni caso la comunità di Qumran possedeva un equilibrio sufficiente per sopravvivere alla dislocazione imposta dal terremoto avvenuto nel 31 a.C. Non sappiamo dove gli Esseni andarono durante questo esilio imposto e nemmeno per quanto tempo durò. Verso l'inizio dell'era cristiana, tuttavia, essi tornarono in quel luogo per ricostruire sulle rovine, una dimora in cui vivere in pace e sperare fino a quando i tamburi delle legioni romane non echeggiarono nella valle del Giordano e mostrarono loro di essere in pericolo. Allora nascosero i loro preziosi manoscritti nelle grotte circostanti la colonia, dapprima con un lavoro lento e attento, poi, verso la fine, mossi dal panico. Forse alcuni morirono sotto i tiri delle frecce che i Romani gettarono sulla torre quando occuparono il territorio nel 68-69 d.C. Altri certamente fuggirono e il fatto che una copia de "I canti dei sacrifici del Sabato" sia stata ritrovata a Masada può significare che qualcuno la portò fin là. Una guarnigione romana rimase a Qumran fino all'inizio del 2° secolo; gli Esseni non vi ritornarono più.

Siccome molto materiale di Qumran è tuttora inedito, questo abbozzo di storia essena è necessariamente provvisorio. Si potrebbe dire che è prematuro, ma la mia giustificazione sta nella tesi di Oleg Grabar, alla quale io sottoscrivo pienamente: "Gran parte delle cognizioni e tutte le spiegazioni sono solo delle ipotesi di lavoro la cui costante rifinitura e l'autentica essenza del lavoro intellettuale e il cui maggior criterio di valore non è tanto la loro possibile verità quanto il grado con cui essi possono servire per suscitare ulteriori studi anche se questi finissero per fare abbandonare i precedenti" (*The Formation of Islamic Art*, New Haven, 1973, p. XVII).

Ringraziamo la direzione della "Biblical Archeologist" per averci permesso la pubblicazione in italiano dell'articolo di Murphy - O'Connor, "The Essenes in Palestine" ivi stampato nel vol. 40 (1978 n. 3) pp. 100-124. La traduzione è a cura di Giovanni Montefameglio.

Il domenicano Jerome Murphy - O'Connor, nato a Cork (Irlanda), è professore di Nuovo Testamento e di Studi Intertestamentari alla Ecole Biblique di Gerusalemme dal 1967. Prima ha insegnato a Friburgo (Svizzera, 1962) e poi in molti altri luoghi tra cui le università di Heidelberg e Tubinga. Oltre a numerosi articoli e libri, ha pure pubblicato un volume su "Paolo e Qumran" ("Paul and Qumran", London 1968). Anche le fotografie provengono dal citato numero del Biblical Archeologist.



DIRETTORE

FAUSTO SALVONI

AUTORIZZAZIONE

del Tribunale di Milano n. 349

in data 20 Dicembre 1965.

Responsabile Fausto Salvoni

Spedizioni in abbonamento postale.

Gruppo IV.

Pubblicità inferiore al 70 X 100.

STAMPA

a diretta cura della Facoltà